

La lezione di Scoto contro il relativismo in un film che sembra un thriller

Duns Scoto: senza Wikipedia, quanti saprebbero velocemente venire a capo davanti al nome di uno dei più grandi geni della filosofia e della teologia medievale? Ora "Duns Scoto", tra virgolette, è il titolo del film che racconta la vita e il pensiero di quel genio, conosciuto come Dottore Sottile. Un bel lavoro che sta girando l'Italia al di fuori del circuito ufficiale e che la scorsa settimana ha fatto tappa in Campidoglio. Un film in puro spirito francescano, perché francescano è il beato Duns Scoto e francescano dell'Immacolata sono i frati che hanno pensato di realizzarlo. Un prodotto di solida professionalità, diretto da Fernando Muraca e interpretato da Adriano Braidotti. Ma, soprattutto, un prodotto di salda dottrina, capace di mostrare che si sale all'onore degli altari per manifesta cattolicità e non per aver compiuto il mondo.

Professionalità e dottrina, qui, compiono il piccolo miracolo di inchiodare lo spettatore alla poltrona, trepidante nelle scene finali per l'esito di una disputa teologica sull'Immacolata Concezione di Maria, come se si trattasse dell'epilogo di un thriller. Un effetto fondato sull'azzardo di riportare praticamente alla lettera le argomentazioni del Dottore Sottile. E non si può dar torto a chi lo ha tentato, perché il fluire del ragionar cattolico di Scoto è avvincente per qualsiasi cervello ragionevole. Tanto che lo spettatore, trascinato in un cortile della Sorbona nell'anno 1307, si trova a tifare per il beato francescano, intento a difendere la ragionevolezza dell'Immacolata Concezione contro l'avversario domenicano: 547 anni prima che Pio IX ne proclamasse il dogma.

Un film del genere farebbe un gran bene nelle sale del grande circuito, natural-

mente. Ma dovrebbe prima passare per oratori e parrocchie, dove la confusione dottrinale e morale regna sovrana, figlia di un errore che Scoto combattè con forza. Tra i cattolici di oggi alligna un innamoramento per un'idea malata di libertà fondata sulla falsa immagine di un Dio capriccioso al punto di poter ordinare che ogni cosa divenga il suo contrario, e di conseguenza sulla falsa immagine di un uomo liberato dalla legge divina. "Ascolta, Guglielmo - dice Scoto a un suo allievo - Dio è volontà sommamente libera e onnipotente è vero, ma, per così dire, almeno un limite ce l'ha: è incapace di operare se non nella direzione del bene e del vero. Egli non può contraddirsi, capisci? La libertà perfetta e infinita di Dio non è mai arbitrio". Quel Guglielmo, è Guglielmo di Ockham, uno dei padri del relativismo che tanti allievi ha ancora oggi.

Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro

